

Note biografiche di Roberto Scarpinato

Roberto Scarpinato inizia la carriera in magistratura nel 1979. Dopo aver prestato servizio come Pretore a Nicosia si trasferisce alla Procura della Repubblica di Palermo, dove entra a far parte del pool antimafia collaborando con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Tra gli altri processi partecipa alla redazione della requisitoria per i delitti politico-mafiosi di Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana, di Pio La Torre, segretario regionale del PCI, di Michele Reina, segretario provinciale della Democrazia Cristiana e di Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo. Dopo la strage di via D'Amelio, il 19 luglio 1992, è il promotore della rivolta di otto sostituti procuratori contro il procuratore capo Pietro Giammanco, al quale viene addebitata la responsabilità di avere progressivamente isolato prima Giovanni Falcone e poi Paolo Borsellino, inducendo il primo a lasciare la Procura di Palermo. Quella clamorosa presa di posizione innesca un conflitto interno alla Procura che costringe il Consiglio Superiore della Magistratura a promuovere un'inchiesta in esito alla quale il procuratore Giammanco decide di chiedere il trasferimento ad altro ufficio.

Alla Procura della Repubblica di Palermo inizia così una nuova stagione dell'antimafia, caratterizzata, dopo l'arresto di Salvatore Riina, dall'avvio di indagini sul versante strategico dei rapporti tra mafia e potere, che porteranno sul banco degli accusati tanti "intoccabili" e centinaia di colletti bianchi. Scarpinato gestisce molti tra i più rilevanti processi in tale materia, tra i quali quello a carico del senatore Giulio Andreotti per associazione mafiosa e quello a carico di Bruno Contrada, numero tre dei servizi segreti civili, per concorso esterno in associazione mafiosa.

Dopo le stragi del 1992 e del 1993 Scarpinato gestisce un'indagine sui cosiddetti "Sistemi criminali", che riguarda le complicità di settori della massoneria, della destra eversiva e di apparati deviati nella fase ideativa ed esecutiva di quelle stragi. Divenuto procuratore aggiunto, conduce indagini sui rapporti tra la mafia e la massoneria deviata, sulla Trattativa tra lo Stato e Cosa Nostra e sui rapporti tra mafia ed economia.

Nel 2005 assume la direzione del Dipartimento mafia-economia, all'interno del quale crea un gruppo di magistrati e investigatori specializzati che smantella colossali patrimoni illegali giungendo a sequestrare, dal 2008 al 2010, beni in Italia e all'estero per un valore di circa tre miliardi e cinquecento milioni di euro. Il Dipartimento comprende anche il settore delle misure di prevenzione antimafia, che nel 2010 ottiene la certificazione di qualità ISO 9001. Nel giugno 2010 viene nominato procuratore generale presso la Corte di Appello di Caltanissetta. Durante tale incarico gestisce la revisione del processo per la strage di via D'Amelio, ottenendo la liberazione di imputati ingiustamente condannati a seguito delle dichiarazioni di Vincenzo Scarantino, rivelatosi un falso collaboratore di giustizia. Nel 2013 viene nominato Procuratore Generale di Palermo. Nel nuovo ufficio ha continuato a gestire personalmente processi di grande rilievo, tra i quali quello per il duplice omicidio dell'agente di Polizia Stato Antonino Agostino e della moglie Ida Castelluccio, assassinati il 5 agosto 1989. Il caso era rimasto irrisolto per più di trent'anni, sino a quando, a seguito delle nuove indagini promosse, l'inchiesta ha portato il 19 marzo 2021 alla condanna all'ergastolo in primo grado del capo mafia Antonino Madonia. Ha partecipato, alla Procura nazionale Antimafia, alle riunioni di coordinamento per le indagini sui mandanti esterni delle stragi del 1992 e del 1993, unitamente ai procuratori della Repubblica di Palermo, Caltanissetta, Reggio Calabria e Firenze. È autore di numerose pubblicazioni in Italia e all'estero, tra cui il saggio – inchiesta *Il ritorno del Principe*, e collabora anche con la rivista *MicroMega* e con *Il fatto quotidiano*.